

IN ANTEPRIMA SOLO IL 14 e 15 AGOSTO

PAOLA
CORTELLESI

VISION DISTRIBUTION E WILDSIDE PRESENTANO

ANTONIO
ALBANESE

UN FILM DI
RICCARDO
MILANI

COME UN
GATTO IN
TANGENZIALE

RITORNO A
COCCIA DI MORTO



con PAOLA CORTELLESI, ANTONIO ALBANESE, SONIA BIRAGNANO, LUCA BIGNARDI, SARAH FELLER, ANNA SIMONE DE SAN MICHELE, ALICE MARSELLI e con la partecipazione di GIANNI AMERILIA, FEDERICA SAVIGNO, GIULIANA ANTONIOLI, PATRIZIA REGGIANI, FRANCESCA PERLA, VANESSA ANDREA SPERLA, STEFANO MARINELLI, MARCO ANTONIO TRIVIERI, VESPALE COSTANTINI, ALBERTO DIAMANTI, ANNA CARLOTTA DI LORIANO, ROSALINDA GEMELLI, GREGORY DI LORIANO, ANNA VANESSA PIZZOLI, GIULIANA CASPERON, CARMINE TARTAGLIA, ANTONIO ROTUNDO, PRIMITIVO LESCHINI, OLIVIA SILETTI, JACOPO SCARFARINO, FIORELLA AMBROSIO, SERLA CALENDRA, PAOLA CORTELLESI, RICCARDO MILANI. con PRODUZIONE WILDSIDE e VISION DISTRIBUTION. IN COLLABORAZIONE CON SKY E AMAZON PRIME VIDEO. PRODOTTO DA MARCO SPANNI e LORENZO GIANFRANCESCO. REGIA: RICCARDO MILANI.

WILDSIDE BIT prime video sky VISION DISTRIBUTION

DAL 26 AGOSTO AL CINEMA

VISION DISTRIBUTION e WILDSIDE presentano

PAOLA CORTELLESI

ANTONIO ALBANESE

in
un film di

RICCARDO MILANI



UNA PRODUZIONE
WILDSIDE, società del gruppo FREMANTLE
e VISION DISTRIBUTION
in collaborazione con SKY e AMAZON PRIME VIDEO

durata: 110 minuti

DISTRIBUITO DA
VISION DISTRIBUTION

IN ANTEPRIMA: 14 e 15 AGOSTO
USCITA: **26 AGOSTO 2021**

UFFICIO STAMPA FILM
Daniela Staffa
335 1337630
press.staffa@gmail.com
Arianna Monteverdi
338 6182078
arianna.monteverdi@gmail.com

UFFICIO STAMPA WILDSIDE
Daniela D'Antonio
Daniela.dantonio@fremantle.com
Federica Ceraolo
federica.ceraolo@gmail.com

UFFICIO STAMPA VISION DISTRIBUTION
Emanuela Semeraro
emanuela.semeraro@visiondistribution.it

CAST TECNICO

REGIA	RICCARDO MILANI
SOGGETTO E SCENEGGIATURA	FURIO ANDREOTTI GIULIA CALENDÀ PAOLA CORTELLESI RICCARDO MILANI
FOTOGRAFIA	SAVERIO GUARNA
MONTAGGIO	PATRIZIA CERESANI E FRANCESCO RENDA
MUSICHE	ANDREA GUERRA
SUONO	ADRIANO DI LORENZO
SCENOGRAFIA	MAURIZIA NARDUCCI
ARREDAMENTO	VALERIA VECELLIO
COSTUMI	ALBERTO MORETTI
TRUCCO	ERMANNÒ SPERA
PARRUCCHIERE	ARMIDO PEZZATO
AIUTO REGISTA	VANESSA POZZI FRANCESCA GASPERINI
CASTING	DARIO CERUTI ANTONIO ROTUNDI
PRODUCT PLACEMENT	A CURA DI SILENE MOSTICCHIO TILT SRL BIT MOBILITY PODERE CONCA BOLGHERI
ORGANIZZATORE GENERALE	ROBERTO LEONE
PRODUTTORE ESECUTIVO	OLIVIA SLEITER
PRODOTTO DA	MARIO GIANANI e LORENZO GANGAROSSA
UNA PRODUZIONE	WILDSIDE società del gruppo FREMANTLE, e VISION DISTRIBUTION in collaborazione con SKY e AMAZON PRIME VIDEO
DISTRIBUZIONE	VISION DISTRIBUTION

CAST ARTISTICO

MONICA	PAOLA CORTELLESI
GIOVANNI	ANTONIO ALBANESE
LUCE	SONIA BERGAMASCO
SERGIO	CLAUDIO AMENDOLA
DON DAVIDE	LUCA ARGENTERO
CAMILLA	SARAH FELBEMBAUM
GIULIO	LUCA ANGELETTI
AGNESE	ALICE MASELLI
ALESSIO	SIMONE DE BIANCHI
PAMELA	ALESSANDRA GIUDICESSA
SUE ELLEN	VALENTINA GIUDICESSA
SUOR MARIA CATENA	BEATRICE SCHIROS
SUOR FORCHETTA	ANGELA PAGANO
DON VINCENZO	MARIANO RIGILLO
FRANCA LEOSINI	FRANCA LEOSINI

SINOSSI

Tre anni dopo. Mentre Alessio e Agnese si rincontrano in un pub di Londra, a Roma Monica finisce in carcere per colpa delle gemelle che nascondevano merce rubata nei fusti dell'olio di "Pizza e Samosa", e chiama Giovanni (*Antonio Albanese*) in cerca di aiuto. Il nostro "pensatore", ora legato alla giovane e rampante Camilla (*Sarah Felberbaum*), è impegnato in un progetto di recupero di uno spazio in periferia. Per far uscire Monica di prigione, Giovanni riesce a far commutare la detenzione con un lavoro nella parrocchia di San Basilio guidata da Don Davide (*Luca Argentero*), tanto bello quanto pio. È così che le vite di Monica e Giovanni si intrecciano nuovamente ma questa volta, pur con le solite differenze del caso e i mille guai in cui si cacceranno, tra i due sembra nascere una vera storia d'amore. Intenzionati a rivelare al mondo la loro relazione, organizzano un pranzo a Coccia di Morto con tutta la famiglia, compresi Sergio (*Claudio Amendola*), Luce (*Sonia Bergamasco*) e ovviamente i due ragazzi. Ma è proprio qui che succede l'impensabile...

NOTE DI REGIA

Monica e Giovanni sono, e continuano ad essere, due anime dello stesso Paese.

Il nostro.

E sono per me il modo di raccontare, attraverso il filtro popolare della commedia, da una parte l'amarezza nel vedere il mio paese così spaccato, dall'altra il grande potenziale di condivisione e di senso della comunità che in esso vive e sopravvive, ed è lì pronto a esplodere anche più della rabbia sociale.

Forse anche per questa consapevolezza c'è, forse ancora più forte, il desiderio di raccontare con affetto e partecipazione sia un fronte che l'altro.

Torna in mente per Monica e Giovanni la lezione del primo film: ascoltare le ragioni dell'uno e le ragioni dell'altro.

E oltre a questa, negli anni, forse un'altra lezione è arrivata a Monica e Giovanni, dal loro primo incontro: hanno imparato nel tempo a saper distinguere le cose giuste e quelle sbagliate non più a seconda di dove arrivano, ma per quello che sono oggettivamente: giuste o sbagliate.

E anche se i motivi di scontro non mancano nemmeno stavolta, dalla cultura (la cultura che fa crescere le persone, i quartieri, le realtà di cui è composto il tessuto sociale profondo e reale del nostro Paese), al mondo cattolico (che sembra apparentemente lontano sia dall'una che dall'altro), quella tra Monica e Giovanni è una storia d'amore contrastata ma non più impossibile. Quella tra le due anime del Paese Italia.

Un Paese sì, diviso, ma in cui può succedere che una storia come la loro possa durare magari un po' più di un gatto in tangenziale.

Entrambi percepiscono che c'è un Paese disponibile alla compattezza, alla condivisione di un problema mondiale. Un Paese che può, con la forza delle cose giuste, superare barriere che sembrano da molti decenni insormontabili.

Così "gatto" torna in sala per ritrovare e parlare con il suo pubblico, fatto di persone molto diverse e distanti tra loro.

Per ritrovare tanti Monica e Giovanni disposti a rivedersi sullo schermo e a divertirsi e a pensare all'altro con qualche pregiudizio in meno e la consapevolezza di appartenere alla stessa comunità per poter convivere più di un gatto in tangenziale...

Stavolta, oltre a Bastogi, abbiamo volutamente coinvolto nelle riprese diverse periferie di questa città, a volte così diverse, a volte così tutte uguali, in cui aiutare a portare, anche se solo per un giorno, quella che dovrebbe essere una normale legalità.

Ringrazio i produttori e i distributori che tanto hanno creduto nel film da scommetterci ancora e rilanciare.

Ringrazio tutti gli attori, quelli del film precedente e quelli che sono entrati ora, da Luca Argentero, un sacerdote che non fa altro che il suo lavoro e proprio per questo viene ostacolato dai suoi stessi fedeli, a Sarah Felberbaum, la nuova compagna di Giovanni più aderente al suo mondo e ai suoi modelli di vita e forse proprio per questo così lontana e distante.

Ringrazio gli sceneggiatori, Giulia, Paola e Furio, fondamentali nell'aiuto che mi hanno dato a passare dall'idea alla storia.

E ringrazio la mia troupe. Stavolta più di altre.

A noi il Covid 19 non ci ha divisi ma ci ha unito. Dovevamo stare bene e proteggere noi e le nostre famiglie sia dal pericolo del contagio che dal rischio della chiusura del set. Ne siamo usciti più forti.

Riccardo Milani

Intervista a Riccardo Milani

Come è nato questo secondo capitolo del "Gatto in tangenziale"?

Con questo nuovo Gatto, che credo sia ancora più divertente e aspro del precedente, abbiamo cercato di continuare a raccontare la complessità di un'Italia che non sembra troppo diversa da quella da noi descritta tre anni fa nel primo film. E che, anzi, forse si spinge verso una spaccatura ancora più marcata. Come si ricorderà i Monica e Giovanni di Paola Cortellesi e Antonio Albanese, i nostri due protagonisti, una volta vinti pregiudizi e diffidenze reciproche avevano iniziato a conoscersi e a dialogare assorbendo ognuno dall'altro quanto aveva di positivo fino a capire di non poter fare a meno l'uno dell'altra.

Che cosa avete scelto di portare in scena questa volta?

Monica e Giovanni sono diventati così in qualche modo due icone del loro mondo, e tutto quello che nel frattempo hanno affrontato ed è successo a loro e intorno a loro, ci dà modo di tenere vivo e attento lo sguardo sul Paese, raccontando quello che è accaduto negli ultimi tre anni. Nel finale del film precedente li avevamo lasciati perplessi su una panchina romana di piazza Cavour consapevoli che, a causa delle forti differenze che li dividevano, la loro storia d'amore fosse destinata a durare pochissimo, appunto "come un gatto in tangenziale". A distanza di tre anni Giovanni è rientrato nei ranghi del suo universo così come è accaduto a Monica che ritroviamo in una condizione molto meno "lineare" della precedente perché la sua vita "sul filo" comporta anche rischi quotidiani. Quando si ritrovano uno di fronte all'altra i due continuano a muoversi in mondi lontani vittime di opposti pregiudizi, conservando ognuno il proprio punto di vista ma trovando il modo di rinverdire e coltivare il loro rapporto: in contrapposizione all'odio sociale Monica e Giovanni si ritrovano a coltivare una sorta di amore sociale e alla fine involontariamente lo predicano, restando più uniti che divisi. A un certo punto quel sentimento che da un punto di vista umano li aveva legati si riaccende diventando più forte e facendo scoprire loro che esiste qualcosa che li rende reciprocamente indispensabili...

Che cosa vi preme raccontare?

Credo che il cuore di questo film rimanga questo: il desiderio che le persone si ascoltino e la consapevolezza che esiste comunque una possibilità di coesione, vicinanza e persino di affetto anche tra chi è diviso da un muro sociale e culturale. In una società civile che possa definirsi tale penso sia sempre più decisiva la necessità di comunicare con gli altri e di essere aperti, ricettivi e inclusivi. Seguendo una mia spinta personale cerco sempre attraverso il mio lavoro di comunicare con qualcuno che la pensa diversamente da me: quando giro dei film lo faccio per raggiungere soprattutto questa gente. Sono convinto che persone distanti tra loro per estrazione, ambiente e mentalità possano trovare sempre punti di incontro. Come sono convinto che chi fa il mio mestiere possa e debba parlare a chi la pensa in maniera opposta alla propria: non mi interessa raggiungere quelli con cui sono già d'accordo. E' una culla fin troppo comoda. E' importante invece cercare e coltivare la "scomodità" di parlare a chi ha punti di vista differenti.

Tornano in scena personaggi già conosciuti nel primo film e ne entrano di nuovi.

Sonia Bergamasco è ancora una volta Luce, la prima moglie di Giovanni, sofisticata ed eterea snob che diventerà inaspettatamente in qualche modo complice di Monica: Sonia anche questa volta è stata bravissima a prendere di mira con la sua ironia il suo personaggio, le sue ossessioni per tutto quanto fa chic e la sua smaniosa e spesso inutile ma appagante voglia di fare. Claudio Amendola si è divertito molto a riproporre il coloratissimo e tatuatissimo Sergio, l'ex marito di Monica che entra ed esce regolarmente dalla galera. Claudio prova molta simpatia per questo "super coatto" a volte terribile e a volte pieno di umanità che rappresenta un mondo che lui conosce bene. Tornano in azione tra gli altri sia l'iconica star della tv Franca Leosini nel ruolo di sé stessa sia le gemelle Alessandra e Valentina Giudicessa nella parte delle due sorelle di Monica affette da "shopping compulsivo": se il film è servito a tenerle in qualche modo lontane dai rischi

della loro esistenza un po' "borderline" e a indirizzarle verso una vita più normale noi ne siamo tutti molto contenti. Due importanti "new entries" subito in sintonia con la squadra già collaudata di interpreti sono stati poi Sarah Felberbaum nel ruolo della nuova compagna di Giovanni, una manager in carriera decisa e determinata e sempre più omogenea al suo mondo, e Luca Argentero nei panni di don Davide, un sacerdote che fa bene il suo mestiere e proprio per questo viene preso di mira dai suoi stessi parrocchiani. Si impegna "sul campo" con gli umili e i diseredati: entra di prepotenza nelle vite di tutti con il suo esempio e tutti avranno modo di far riferimento a lui perché dice e mette in pratica qualcosa di molto semplice, immediato ed efficace. A un certo punto della nuova storia i vari personaggi si ritroveranno per una sorta di resa dei conti finale tra distese di corpi stipati come sardine a Coccia di Morto, la chiassosa spiaggia popolare nel cui frastuono Monica trascorre abitualmente le vacanze. Qui si incontreranno non solo i due protagonisti ma due umanità e due mondi, quello rude e ruspante del litorale laziale e quello sofisticato e snob delle spiagge di Capalbio e l'impatto sarà inevitabilmente tragicomico.

Come si è svolta la lavorazione?

I produttori di Wildside e Vision hanno compiuto uno sforzo enorme per mettere tutti in sicurezza dedicando una voce importante del budget a questa necessità e ci hanno consentito di lavorare serenamente con una troupe di 60 persone ad un film girato in condizioni particolari tra la fine dell'estate e l'autunno inoltrato dell'anno scorso in un momento di forte tensione sanitaria e sociale, affrontato però da parte di tutti con grande compattezza e prudenza.

A tutti quelli che hanno lavorato al film va il mio grazie sincero e riconoscente.

Intervista a Paola Cortellesi

Che cosa vi siete riproposti di affrontare questa volta?

L'ambizione è stata quella di raccontare quello che sta accadendo a una parte della nostra società, qualcosa di vero e reale che attraversa il Paese. Il primo "Come un gatto in tangenziale" portava in scena l'incomprensione tra ceti sociali opposti, questo nuovo film lo abbiamo scritto durante il lockdown ed è il frutto di una nostra riflessione su come nei momenti di emergenza passino inevitabilmente in secondo piano argomenti fondamentali, come l'accesso ad una vita culturale attiva, a uno stimolo di crescita individuale e di autonomia di pensiero critico. Non abbiamo avuto subito l'idea di un sequel del film precedente ma avevamo pensato di dar vita ad una storia di ripartenza che mettesse in scena la necessità di occuparsi sia di progetti a lungo termine sia di urgenze non rinviabili, come nella nostra nuova storia accade al personaggio di don Davide interpretato da Luca Argentero. Durante la scrittura del copione abbiamo poi considerato che sarebbe stato più semplice raccontare quello che volevamo attraverso due personaggi che conoscevamo bene e costantemente in contrasto, come la Monica e il Giovanni di "Come un gatto in tangenziale", con lo scetticismo di lei, disillusa e facile preda di un certo qualunquismo e il pensiero più lungimirante di lui, manager sinceramente impegnato nel sociale che con il proprio lavoro sulle periferie vuole iniziare un discorso destinato a durare, con l'obiettivo di creare stimoli culturali e un'idea ampia di "bellezza" a disposizione di chi abita in luoghi troppo spesso dimenticati e lasciati a se stessi.

Come nasce il nuovo incontro tra i due protagonisti?

Avevamo lasciato Monica e Giovanni nel finale del primo film con un punto di domanda sul destino del loro legame: la loro storia d'amore sarebbe durata "come un gatto in tangenziale", ovvero pochissimo. Nella nuova storia abbiamo immaginato che il loro incontro dopo tre anni di lontananza avvenga per necessità: Giovanni deve tirar fuori Monica dagli "impicci"

li ritroviamo alle prese con nuove vicende e con tutti i contrasti esplosi in passato ma ancora una volta, senza saperlo, uniti da un obiettivo comune.

Avete cercato un equilibrio tra temi importanti e divertimento?

A mio parere il linguaggio umoristico è il miglior amico dei temi importanti. Attraverso un registro divertente si può raccontare la grettezza di slogan come "con la cultura non si mangia", la necessità di considerare ogni giardino il proprio giardino e instillare il germe della partecipazione in chi non si è mai curato della cosa pubblica e dunque della propria crescita, il diritto di avere accesso all'arte, di farsi delle domande, di incuriosirsi, di coltivare un pensiero autonomo, libero.

Avete recitato sulla base di un copione "di ferro" o mentre eravate in scena avete avuto la possibilità di inventare anche qualcosa?

Io e Antonio ci vogliamo sostanzialmente molto bene, abbiamo lo stesso metodo di lavoro, viaggiamo in coppia e in scena ci intoniamo naturalmente, dunque è molto facile che capiti qualcosa di estemporaneo; tra noi c'è una forte intesa e le "sorprese" che a volte ci fa Antonio in scena sono un regalo incredibile ma devo dire, sempre all'interno di una "griglia" ben strutturata.

Per me, Riccardo e gli altri due sceneggiatori, Giulia Calenda e Furio Andreotti, è importante che sia già tutto pensato e controllato nel dettaglio in fase di scrittura, ma non abbiamo mai avuto la pretesa di fare prediche o comizi: se a qualcuno, che guarda i nostri film arriva anche una piccola parte di quello che sentiamo di comunicare siamo felici di aver raggiunto il nostro obiettivo.

Come si è trovata con gli altri interpreti?

Ho ritrovato con grande entusiasmo tutti gli attori del primo film a partire da Sonia Bergamasco che è Luce, prima moglie di Giovanni, in questo film molto più vicina a Monica,

e da Claudio Amendola che torna nel ruolo di Sergio, l'ex marito di Monica, coatto piuttosto pericoloso ma irresistibile.

Conosco e stimo Sarah Felberbaum da tanti anni e sono stata molto felice che abbia accettato di arricchire il cast con la sua interpretazione nel ruolo di Camilla, nuova compagna di Giovanni. Con Luca Argentero avevo già condiviso altre esperienze (due film, ma anche sketch surreali) per me molto importanti; con lui c'è grande sintonia in scena, è un attore e un compagno di lavoro eccezionale e averlo in questo film nel ruolo fondamentale di Don Davide è stata - mi passi il termine - una benedizione!

Ricorda qualche momento particolare della lavorazione?

Ne ricordo tanti, tutti belli, penso, ad esempio, alle scene di massa realizzate con il coinvolgimento e la collaborazione dei veri abitanti della comunità di Bastogi; si sono rivelate esplosive sia dal punto di vista del divertimento sia dell'emozione e faticose perché le abbiamo girate con una temperatura di 40 gradi portandole comunque felicemente a buon fine nonostante le difficoltà legate ai protocolli. Gli abitanti del quartiere, che in occasione del primo film ci guardavano all'inizio con una certa diffidenza, ormai sono parte della squadra, conoscono il gioco e il lavoro, si muovono con più consapevolezza davanti alla macchina da presa, in alcuni casi tante ore di preparazione e di disciplina rappresentano una buona palestra da praticare, sarebbe bello che in futuro potessero far tesoro di questa esperienza anche nella vita.

Intervista ad Antonio Albanese

Come ha affrontato le riprese di questo nuovo film?

Nel primo "Come un gatto in tangenziale" il mio personaggio, Giovanni, si era rivelato una persona molto onesta e perbene, un intellettuale progressista che si occupava di periferie senza però averne mai vista una e che, pur lavorando con impegno, si era perso dietro troppi tecnicismi: l'incontro con una giovane donna di borgata autentica e schietta come la Monica di Paola Cortellesi l'aveva poi in qualche modo "illuminato". Tutti noi - io, Paola, il regista Riccardo Milani, gli sceneggiatori e i produttori - a distanza di tempo abbiamo sentito l'impulso di tornare a spaziare sui diversi temi affrontati nel primo film dopo aver scoperto che i mondi opposti ed estremi che avevamo raccontato avevano colpito un po' tutti, era rimasto il forte desiderio di approfondire le varie differenze culturali che nel bene e nel male creano sempre molta attenzione. In questo secondo "Gatto" si è immaginato che Monica sia costretta a richiamare per necessità Giovanni che, appena la vede, avverte una sorta di piacere perduto che si rinnova. Ritorna in lui il desiderio di aiutarla e di andarle incontro in ogni modo nonostante sia tenuto a freno dal legame con una nuova compagna, Camilla. Strada facendo poi si accorgerà che, pur essendo lontano da Monica per estrazione ambiente e cultura, i sentimenti che nutre verso di lei sono profondi e importanti.

Che cosa pensa delle nuove situazioni che si sviluppano nel racconto?

E' stato bello verificare che in Giovanni era rimasto il desiderio di incontrare ancora Monica e poi esplorare il modo in cui due persone così lontane e diverse possono incrociare i loro destini e decidere di stare sempre più insieme. Era interessante anche lo sviluppo delle vicende dei figli dei due protagonisti, degli altri personaggi del primo film e dei nuovi arrivati per l'occasione, ma soprattutto lo era l'opportunità di esplorare meglio da vicino due mondi e due culture che in Italia esistono da sempre. Secondo me ci siamo riusciti perché il film fa più ridere del precedente e riesce a raccontare tutto quello che volevamo a proposito di cultura, bellezza e arte: un essere umano non si nutre soltanto di questo ma quando succede le sue giornate e la sua vita si arricchiscono.

Quanto è importante per lei portare in scena in chiave di commedia il momento attuale dell'Italia?

Le commedie devono raccontare il tempo in cui sono ambientate e in cui nascono, nel nostro caso abbiamo mostrato da vicino certe verità, certi caratteri della realtà spesso descritti in maniera superficiale, penso alla borgata in cui vive Monica e alle mille culture diverse che convivono nelle nostre periferie. Riccardo Milani e gli altri sceneggiatori sono stati capaci di individuarle in maniera semplice ma molto efficace. Penso che per riflettere si debba sempre teorizzare e che sia necessario convivere con certe realtà del Paese anche se la nostra politica lo sta facendo sempre meno rispetto al passato. Io provengo da una periferia e resto convinto che si debba vivere il proprio tempo a 360 gradi e che sia importante confrontarsi con il linguaggio che cambia e l'impossibilità di sviluppare e realizzare i propri sogni e bisogni in mancanza di spazi e visioni adeguati. In certi ambienti difficili è necessario il coraggio di creare, dar vita a progetti concreti, scoprire talenti, sviluppare professioni diverse: io mi sono avvicinato al mio mestiere di attore grazie a una serie di incontri fortunati; dal mio piccolo paese vicino Lecco sono arrivato a Milano dove ho potuto frequentare la scuola di recitazione civica Paolo Grassi che all'epoca costava 400.000 lire per tutto l'anno, ma se - come spesso accadeva e accade - avessi dovuto spendere di più non avrei mai potuto sviluppare il mio talento.

Crede nella necessità di portare in scena temi importanti in maniera divertente per renderli accessibili?

Sì e penso ad esempio che il nostro primo "Come un gatto in tangenziale" sia riuscito pienamente nell'intento. Nell'arte non ci sono regole, io ho frequentato l'Accademia d'arte drammatica e non pensavo di far ridere ma poi, per fortuna, ho scoperto la comicità, che

è una delle forme d'arte più elevate in assoluto perché ti dà l'occasione di dialogare e convivere con il mondo che vuoi affrontare. La commedia ti offre la possibilità di captare un mondo reale che esiste, le fortune e le sfortune di una comunità, e riesce a mettere in evidenza certi argomenti importanti. L'ho sempre considerata un modo straordinario di raccontare un Paese, è un genere difficile da praticare ma se riesce a coinvolgere quasi a 360 gradi un mondo, il suo linguaggio, i colori, i suoni e i caratteri e riesce a trovare la via giusta può diventare straordinaria.

Ricorda qualche sequenza particolare del nuovo film più di altre?

Abbiamo lavorato a stretto contatto con i monumenti più belli del mondo per girare una sequenza in cui Giovanni accompagna di notte in monopattino Monica alla scoperta dei luoghi più suggestivi e misteriosi di Roma: l'interno della fontana di Trevi, le "viscere" di Castel Sant'Angelo, gli Acquedotti che alimentano le tante fontane cittadine. Mi sono sentito particolarmente orgoglioso, ho vissuto momenti davvero emozionanti. Ma più in generale è stato importante e gratificante per me poter condividere per due mesi un'esperienza bellissima con Paola Cortellesi e Riccardo Milani: ogni giorno mi svegliavo ed ero felice di arrivare sul set perché sapevo di poter contare su certe combinazioni ben rodute e di essere in grado di creare qualcosa di valido e importante insieme a loro.

Quali sono a suo parere le loro qualità principali?

L'impegno, l'onestà e la serietà, sempre accompagnati da una grande leggerezza. Sia Paola che Riccardo amano moltissimo il loro mestiere e riescono sempre a dar vita a qualcosa che è insieme elementare, efficace e importante. Sono due artisti che quando affrontano un lavoro lo fanno sempre a tutto campo e nel migliore dei modi; mi sono sempre trovato a mio agio perché penso che abbiano più o meno le stesse mie caratteristiche, cercano sempre di andare avanti e non ripetersi. Quando mi è stato chiesto di recitare in questo nuovo progetto ne sono stato subito felice, lo abbiamo condiviso nel migliore dei modi grazie alla grande stima che nutro per loro sia da un punto di vista professionale che personale. Adoro da sempre Paola con cui condividiamo la stessa ironia e la stessa idea del lavoro e stimo enormemente Riccardo per il suo gusto e la sua mano sicura nel dirigere i suoi attori che si rivelano sempre efficaci: io per quello che mi riguarda mi sono affidato completamente a lui.

Che ricordo ha del set e più in generale di questa esperienza?

Il lavoro è stato faticoso come accade sempre quando si affronta una commedia, ma anche molto piacevole. Ho incontrato di nuovo gran parte degli interpreti e il gruppo di tecnici del primo film; è stato come se si fosse ritrovata una grande famiglia. Realizzare un secondo capitolo di un film di successo è sempre molto difficile perché il pubblico desidera essere continuamente sorpreso, ma anche tutti noi volevamo essere sorpresi da un film che fosse ancora più stimolante e gratificante del precedente. Quello che sento di poter dire a chi ha amato il primo "Gatto in tangenziale" è che questo sequel è più divertente ed eccitante del primo, lo dico non solo da interprete ma anche da spettatore. La mia speranza è di aver realizzato un film popolare che permetta di far tornare il pubblico nelle sale, le cattedrali del cinema dove si mette in evidenza e si valorizza il lavoro dei nostri autori, attori e tecnici. Durante un anno e mezzo di lockdown siamo stati tutti focalizzati troppo a lungo sul cinema in tv: è vero che la televisione in qualche modo ci ha aiutati e salvati, ma un film è fatto di luce, suoni, scenografie e costumi e deve essere esaltato in sala insieme al lavoro di tutti i suoi artefici.

Intervista a Sonia Bergamasco

Che cosa succede questa volta al personaggio di Luce che lei interpreta? Le sue caratteristiche sembra siano più esasperate.

Lo sguardo di Riccardo Milani su di me mi diverte molto fin dai tempi in cui abbiamo lavorato insieme per la sua serie Rai "Tutti pazzi per amore", mi ha visto subito come un prototipo possibile, l'incarnazione di scena di un certo femminile che mi ha molto divertita, così come lo fanno l'ironia e la carica eversiva che caratterizzano il suo sguardo verso quel particolare tipo di donna che vuole prendere di mira. Anche in questa nuova occasione lo fa però con grande affetto e grande umanità, mostra Luce a tutto tondo e non appiattita in un cliché, tanto è vero che forse questa volta è proprio questo personaggio a cambiare di più rispetto agli altri. E' amabile, fragile, "svaporata", il suo snobismo ha tratti di entusiasmo infantile di cui lei non si rende mai conto e a tratti risulta irresistibile proprio per certi suoi "sfondoni" epocali. In questo nuovo film si pone nei confronti di una donna ai suoi antipodi come Monica in modalità più dialogante e affettuosa, si ammorbidisce e diventa quasi una sua amica, sia pure con il suo essere costantemente fuori luogo che la rende a tratti estremamente divertente. E poi lei a un certo punto "parte per la tangente" (come spesso succede per certe figure tratteggiate da Milani) invaghendosi di don Davide, il bel sacerdote impegnato nel sociale interpretato da Luca Argentero, ma il suo è solo una specie di "innamoramento estetico" sia per il tipo di relazione che quel prete ha con il mondo e con gli altri, sia per un desiderio un po' generico di fare del bene che attraversa anche lei e che la rende ancora più ridicola di quello che era ma con un'estrema tenerezza che si può comprendere e che a me piace molto.

Ritroviamo quindi Luce pacificata rispetto al rapporto con Monica e a Giovanni, in una dimensione estremamente attiva di crocerossina occupata a fare del bene...

Sì, anche lei viene colta nel turbine di un cambiamento e verso il finale vedremo quale sorpresa i due figli adolescenti dei protagonisti dopo essersi ritrovati fortuitamente hanno preparato per i genitori e per tutti. Da una parte sono in campo i grovigli sentimentali degli adulti e dall'altra quelli dei ragazzi e tutti si ripresentano con i loro dati di fatto di cui c'è solo da prendere atto nella spiaggia molto assolata di Coccia di Morto. Qui Luce a un certo punto cede ed ha una sorta di svenimento con brividi nelle braccia del forzuto e brutale Sergio e questo che potrebbe precludere a un ulteriore nuovo inizio...

Come ha trovato in questa nuova occasione Riccardo Milani sul set?

E' stato bello poter ritornare a recitare per un regista che conosce il mio mondo e quindi non solo potermi affidare a lui consapevole del fatto che sa tutto di me e dei miei potenziali, ma anche cogliere l'opportunità di proporre qualcosa di estemporaneo per poi lanciarmi nel vuoto, sicura che tutto quello che poteva essere giusto e utile per la storia sarebbe stato raccolto e adoperato nel migliore dei modi. Riccardo è un regista che stimola moltissimo la mia creatività e mi sono divertita molto a proporgli piccole invenzioni del momento per Luce che rappresenta un tipo di donna che lo galvanizza e lo fa ridere tanto prima ancora che apra bocca. Hanno contato molto quindi l'immaginazione, la creatività, i movimenti del personaggio nelle varie situazioni e soprattutto la sensazione di potermi muovere in sicurezza e di poter osare, perché il mio regista aveva una presa sicura sia sulla storia che sui vari personaggi.

Infine voglio sottolineare che è stato sempre bellissimo collaborare con colleghi come Cortellesi, Albanese e Amendola e i nuovi arrivati Luca Argentero e Sarah Ferbelbaum e ritrovare la valorosa squadra dei tecnici, tutte persone di valore che sento molto vicine da un punto di vista amicale: è stato come ritrovare una famiglia allargata.

Ricorda qualche momento particolare della lavorazione?

La movimentata partita di calcio con il goal del sacerdote che provoca in Luce una specie di entusiasmo mistico...sapevo che per me era molto importante e ho cercato di dargli il rilievo che meritava. E poi una sequenza molto complicata e faticosa che riguardava la

mensa dei bisognosi nella chiesa: ha coinvolto centinaia di persone ma è stata girata con tutte le cautele del caso e vissuta nel migliore dei modi grazie a una produzione attentissima a sostenere il lavoro di tutti nonostante le difficoltà dovute alla gestione della pandemia e alle misure di controllo.

Nel suo modo di recitare ha tenuto presente più di altre volte la lezione della grande commedia brillante del passato?

Lo spero, per interpretare Luce mi ha aiutato molto pensare alla celebre "signorina snob" di Franca Valeri che ritengo una miniera di ispirazione che mi tengo stretta al cuore e rappresenta un riferimento assoluto e inarrivabile. Ma ho tenuto ben presente anche Mariangela Melato, anche lei milanese "doc" capace di passare dalla comicità più pop al teatro, al dramma, al racconto più intimo: è una ginnastica del cuore che fa bene a chi la pratica e a chi è in grado di recepirla.

Intervista a Claudio Amendola

Con che spirito ha affrontato questa nuova prova?

Mi divertiva mascherarmi ancora una volta, abbiamo aggiunto ulteriori elementi al look del mio personaggio, il "supercoatto" Sergio, che è particolarmente colorito ed esagerato, dai tatuaggi in poi. Quando ho saputo che era in cantiere un nuovo capitolo del "Gatto in tangenziale" ho subito accettato con entusiasmo il ruolo, anche se si tratti di un delinquente incallito che sarebbe preferibile non avere come nemico: questa volta Sergio viene convocato dall'ex moglie Monica per risolvere un problema e porta a casa il risultato richiesto con uno "scambio di prigionieri" che ha per protagoniste le due sue cognate gemelle cleptomani ma lo fa perché con Monica esiste comunque un legame di fondo. In realtà viene raccontato "in salsa leggera" e a un certo punto grazie a una sua personale etica di fondo rivelerà insospettabili risvolti di umanità confermando che in fondo anche lui ha un cuore. Va sottolineato comunque che nonostante la durezza da avanzo di galera Sergio viene rappresentato sempre con una certa bonomia, in un film come il nostro non avrebbe avuto senso portare in scena un criminale senza umanità e senza lati positivi. La cosa divertente che lo contraddistingue è il contrasto con le maniere buone e civili del Giovanni interpretato da Albanese e con quelle della Luce svaporata e snob di Sonia Bergamasco: il conflitto tra mondi, mentalità, modi di essere e abitudini opposti crea continuamente occasioni di grande divertimento.

Che tipo di relazione si è ricreata con gli altri attori?

Una coesione solida e piacevole nonostante questa volta io abbia girato soltanto per pochi giorni, sul set tutto veniva fuori in modo molto spontaneo e naturale grazie a una serie di personaggi e situazioni ben costruiti in chiave di commedia "alta". In questo secondo film credo che si noti bene il desiderio di raccontare meglio anche certi aspetti del Paese e delle persone tipici del momento particolare che stiamo tutti vivendo. E poi per quello che mi riguarda è molto gratificante collaborare con una coppia di fuoriclasse come Paola Cortellesi e Riccardo Milani che sono molto legati nella vita e nel lavoro e rivelano sempre un'intesa forte e collaudata anche nella fase di scrittura comune del copione. Paola ha inventato il suo personaggio di sana pianta, ne conosce ogni sfumatura ed è sempre molto collaborativa con gli altri attori e Antonio Albanese è molto divertente nel suo continuo spiazzamento sorpreso di chi si ritrova alle prese con la periferia romana più che verace in cui è stato catapultato.

Di che tipo di film si tratta?

E' una storia tipica del nostro tempo che si muove sulla scia della grande commedia di costume del passato a cui strizza l'occhio con ammirazione e riconoscenza, e riesce a far passare certi contenuti e certe riflessioni importanti insieme al divertimento e alla risata: facciamo tutti il tentativo di non essere mai scontati e banali ma Milani e i suoi coautori ci riescono sempre con garbo e fierezza.

Ha qualche ricordo particolare del set?

Quando si tratta di film di questo genere ogni ricordo diventa speciale. Sia per questo sequel che per il primo "Gatto" ogni volta che arrivavo sul set truccato e vestito da Sergio sembravo una scimmietta del circo pronta ad alimentare la curiosità generale: tutti venivano regolarmente ad ammirare da vicino sorpresi i miei nuovi e variopinti tatuaggi e la mia incredibile parrucca con i capelli biondi. Questa volta abbiamo voluto esagerare con le invenzioni. Riccardo mi ha dato ampia libertà per "scolpire" il mio personaggio e così mi sono lasciato andare: la scritta del tatuaggio "113 nun te temo" l'ho inventata io.

Intervista a Sarah Felberbaum

Come è stata coinvolta in questo film e che cosa le accade in scena?

Si trattava di un progetto vincente che arrivava dopo un primo film di enorme successo e per me è stato un onore potervi far parte. Riccardo Milani è uno di quei registi con cui mi sento a casa e che mi fanno accettare sempre volentieri ogni occasione di lavorare con lui: questa volta mi ha offerto un ruolo delizioso. Quando mi ha cercato ne sono stata felicissima. Camilla, la manager che interpreto, è una donna snob cinica e agguerrita, non fa molta simpatia perché pensa prima di tutto alla carriera, il suo scopo principale è salire di livello e lavorare al meglio, non le interessa la vita sentimentale che considera una sorta di perdita di tempo. E' la compagna del protagonista, Giovanni, ma tra i due non si vedono mai affetto o carezze, sembra quasi che il loro rapporto sia nato solo perché così sarebbe stato più facile portarsi il lavoro a casa...è come se lei fosse pragmatica anche sotto questo punto di vista. Camilla pensa solo a portare a termine con una certa spietatezza il progetto professionale per cui è stata chiamata e Giovanni verrà eliminato senza troppi drammi dalla sua vita quando si riavvicinerà a Monica e inizierà a coltivare per lei dei sentimenti profondi che coinvolgono anche il suo lavoro.

Come ha reso in scena questa "spietatezza"?

Per una donna di quel tipo, estremamente sola, è all'ordine del giorno comportarsi così sbrigativamente, non trovo che si tratti di qualcosa negativo a priori, ci sono persone che vivono così, le priorità non devono essere necessariamente uguali per tutti: è un personaggio che ho interpretato comunque volentieri perché mi piace raccontare donne diverse e trasformarmi, quando possiamo rendere in scena sfumature diverse della vita veniamo messi alla prova e arriva il divertimento altrimenti si finisce col recitare sempre le stesse cose.

Come si è trovata con Antonio Albanese?

Non avevo mai recitato con lui e ne sono stata felice, abbiamo parlato e riso tanto prima e dopo le riprese ma poi quando arrivava il momento in cui bisognava girare lui diventava serissimo ed evitava qualsiasi distrazione lavorando sempre da grande professionista: ho avuto modo di conoscerlo bene e l'ultimo giorno di lavorazione ci siamo ringraziati a vicenda per il bel supporto reciproco. Devo sottolineare però che è stato facile lavorare al meglio con tutti, con leggerezza e serietà, a partire da Riccardo Milani per cui si sono rinsaldati l'enorme stima e l'enorme affetto che già provavo:

Come si è trovata questa volta con il regista?

Con Riccardo mi sento sempre a casa, a mio agio, so che mi vuole bene e lui sa che io quando recito non ho bisogno di essere protetta o rassicurata. Mi diceva volta per volta quello di cui aveva bisogno, ne parlavamo e andavamo avanti: è un uomo estremamente concreto che non si lascia distrarre da niente e da nessuno e a me questa cosa piace molto, in questo siamo molto simili. E' una persona molto attenta a quello che fa, niente è lasciato al caso, è bravissimo a raccontare le sue storie in chiave di commedia, il film ha un suo messaggio sociale serio ma tutto viene condotto con grande leggerezza e semplicità, il che non è scontato.

Come ricorda la lavorazione del film?

Mi sono divertita tanto, c'era una bellissima atmosfera perché Riccardo sui suoi set tende sempre a "fare famiglia". Venivo da un lungo periodo di pausa per motivi personali e per me è stato tutto un po' strano, venivo messa alla prova emotivamente nel tornare sul set dopo tanto tempo e poi in un contesto delicato e difficile come quello del lockdown in cui non si sapeva bene come funzionassero le cose ma mi ha aiutato molto il grande entusiasmo da parte di tutti. Abbiamo girato quasi un anno fa e si sentiva tanto la voglia di ricominciare, venivamo da mesi di incertezza ma abbiamo cercato tutti di pensare e agire in modo positivo.

Intervista a Luca Argentero

Come è stato coinvolto in questo progetto?

Speravo da tempo di lavorare con Riccardo Milani che oltre ad essere un regista di grande valore è anche una persona rara e preziosa. Conosco da tanto sua moglie Paola Cortellesi che al di là di ogni considerazione artistica per il suo talento comico è davvero una ragazza speciale. Mi era capitato di incontrare Riccardo insieme a lei e di parlarci spesso e ora dopo aver girato sotto la sua guida sono sempre più convinto man mano che passano gli anni e i progetti che il vero lusso per un attore sia quello di potersi circondare di persone con cui è piacevole e gratificante trascorrere del tempo: se hai la certezza di essere contornato da talento e affetto diventa tutto più facile ed è esattamente quello che mi è successo.

Che cosa vi stava a cuore raccontare?

La chiave del progetto a mio parere è stata quella di portare in scena uno "spaccato" dell'Italia di oggi prendendoci un po' in giro e mettendo in evidenza quanta diversità ci sia in un Paese come il nostro: alla fine i due protagonisti Giovanni e Monica, sia pure lontanissimi uno dall'altro per estrazione, formazione, cultura e classe sociale trovano ognuno del buono nell'altro oltre ai difetti e arrivano a lottare per una stessa causa e a ritrovarsi in sintonia su temi importanti, riuscendo a trovare il bello al di là di qualsiasi differenza.

Chi è il don Davide che lei interpreta nel film?

L'unica difficoltà per interpretarlo è arrivata dal fatto che era stato deciso che dovesse essere l'unico personaggio serio fra tutti quelli che appaiono in scena, sia pure innestato in un contesto di pura commedia: avevo l'opportunità di recitare con dei fuoriclasse dell'umorismo con le stesse loro occasioni per far ridere e invece mi ritrovavo a rappresentare la vera tematica sociale della storia che si raccontava, peraltro una bellissima fotografia dal vero di una realtà esemplare che testimonia come qualcosa di utile può essere fatta nel modo giusto, soprattutto in momenti difficili come quelli che viviamo. Per costruire don Davide ha tratto spunto da un vero prete di cui Milani mi ha raccontato con entusiasmo l'esemplare coinvolgimento "sul campo". Ne era rimasto molto affascinato e l'ha utilizzato per raccontare un tipo di Chiesa distante dalla Curia tradizionale, un religioso che si "sporca le mani" e che banalmente ha a cuore il bene delle persone intorno a sé, le meno fortunate, la fascia più fragile del tessuto sociale. Il messaggio di fondo è che questo sacerdote si prende cura degli altri quotidianamente al di là delle istituzioni e quasi al di là della stessa religione, per lui è semplicemente una questione di umanità e credo che mai come in questo periodo storico dimostrare vicinanza a certe fasce di popolazione in difficoltà rappresenti un vero atto di eroismo.

Che tipo di rapporto si è creato sul set con Milani?

Ottimo, di estrema fiducia reciproca, è un regista sicuro e deciso, capace di tenere a bada una macchina produttiva enorme con grande sicurezza e padronanza, è stato in grado di creare col tempo insieme a Paola e ad Antonio Albanese un gruppo di lavoro estremamente divertente, mi sono accorto subito che con loro tutto diventava qualcosa di più di un semplice lavoro, c'erano i mezzi adeguati per poter lavorare con calma e serenità e la consapevolezza di essere una "corazzata" di divertimento che meritava tempo e attenzione, si poteva contare su una grande efficienza in un clima rilassato, sulla totale padronanza del mezzo e su persone estremamente piacevoli.

Come si è trovato con Antonio Albanese e Paola Cortellesi?

Prima di questa occasione non avevo mai incontrato Antonio ma l'ho sempre ammirato tanto da spettatore, ho capito subito come e perché si fosse creato un sodalizio così profondo con Paola e Riccardo: lui è esattamente alla loro stregua e la mia vera, grande difficoltà in questo contesto allegro all'insegna di efficienza e buonumore è stata come ho già detto quella di recitare in due/tre scene importanti e non comiche in cui dovevo essere

molto serio se sei costretto a stare a lungo accanto ad Albanese e alla Cortellesi che sono irresistibili è molto difficile rimanere impassibili senza ridere ma il mio don Andrea doveva solo aggiungere un piccolo tassello a qualcosa che funzionava già alla perfezione. Non so come facciano questi due attori magnifici a rimanere freddi ed efficienti nei rispettivi personaggi, rappresentano ormai nel nostro cinema una...coppia di fatto, hanno un'alchimia fortissima tra loro come se avessero trovato col tempo una specie di formula magica e ogni volta ci convincono sempre di più, splendidamente.

Quanto ha sentito vicino il suo don Davide?

Ho ben presente ogni giorno cosa voglia dire il contatto diretto con la vita difficile degli altri, so cosa significa provare a sostenere le realtà meno fortunate perché da anni mi occupo da anni di una mia Onlus con cui presentiamo ogni settimana un piccolo progetto di solidarietà grazie a persone che gettano il loro cuore al di là dell'ostacolo e cercano di risolvere una serie di problemi concreti. Da parte mia c'è una sintonia di pensiero totale rispetto a don Davide che nel suo piccolo cerca di rimuovere ostacoli a costo di sembrare eversivo quando la legge non agevola certe azioni che in sé non hanno niente di sbagliato: a volte accade che le regole che ci sovrastano non servono ad agevolare il buono, l'utile e l'efficace ma si rivelano sterili diventando un ostacolo alla vita civile. La burocrazia spesso ostacola le azioni di supporto e solidarietà, soprattutto in certe realtà più difficili e complesse dove il sistema società non è sempre di aiuto ma diventa di intralcio, esistono però per fortuna tante persone che se ne occupano direttamente facendo poca attenzione a quello che le regole dicono e dettano. Don Davide entra in questo contesto come uno specchio della realtà, abbiamo tutti sotto gli occhi le difficoltà di tante persone a ricevere del cibo, ci sono famiglie che faticano a fare la spesa, è un fatto evidente, e raccontarlo in una commedia servirà a far capire qualcosa a chi era lontano da qualsiasi riflessione su un argomento così decisivo.